

L'INCOMPATIBILITÀ TRA IL PARADIGMA FREGEANO E L'ESTERNISMO DI TYLER BURGE

Davide Costa

ABSTRACT. The paper suggests an analysis concerning the supposed compatibility between Frege's intuitive criterion for difference (i.e. if it is possible, for a subject S , to believe p and not believe q , then the content of p is different from the content of q) and an externalist perspective in determining the content of beliefs. Although initially endorsing the fregean criterion, Burge (1979a) claims that the individual competence is negligible for matters concerning reference: the competence of the linguistic community is what solely must be taken into account for it. But this inevitably leads to the rejection of Frege's criterion. The discussion pursues Burge's thought, showing how even a more sophisticated point of view, such as Burge (1982), leads to the same conclusion, nonetheless depicting Burge's form of externalism as thoroughly problematical.

KEYWORDS. Frege, Tyler Burge, Esternismo, Filosofia della Mente.

1 L'incompatibilità in Burge (1979)

Nello stesso anno in cui Burge (1979b) ha elaborato la critica alla nozione di Senso si è servito del *Criterio intuitivo della differenza fregeano* in *Individualism and the Mental*. Il criterio dice: se per un soggetto, S, è possibile credere che p e dubitare che q , allora p e q hanno un diverso contenuto. L'esternalismo, invece, sostiene che i contenuti di pensiero sono individuati attraverso l'ambiente esterno in modo che due individui fisicamente identici possano intrattenere pensieri diversi. Ciò implica che possono esserci differenze di contenuto che non vengono individuate dalla prospettiva di prima persona.

Burge (1979a) nel paragrafo *Terminological matters* afferma che le clausole di contenuto costituiscono i contenuti degli stati mentali dei parlanti e che il modo in cui identifichiamo i contenuti è soggetto a due restrizioni teoriche: (i) il principio di Frege (ii) Differenze di estensioni determinano differenze di contenuto. Burge ritiene che il principio di Frege abbia a che fare con l'informatività degli enunciati di identità e ritiene che la prospettiva cognitiva di un parlante meriti di essere presa in considerazione. Ad esempio, ammettendo che l'acqua sia H₂O e che John crede che l'acqua non sia potabile, non segue che John crede che H₂O non sia potabile. La ragione per cui "acqua" e "H₂O" non sono interscambiabili nel nostro resoconto del pensiero di John è, secondo Burge, che 'acqua' gioca un ruolo nel caratterizzare un atto o stato mentale diverso da quello che avrebbe 'H₂O'. In questo contesto, pensare che l'acqua non sia potabile è diverso da pensare che H₂O non sia potabile. Ma il principio di Frege è compatibile con l'esternalismo dei contenuti?

Bert, nell'esperimento mentale di Burge (1979a) crede di avere l'artrite alla coscia, anche se questa è un'impossibilità concettuale (in quanto per definizione l'artrite colpisce le sole articolazioni). La possibilità di ascrivere credenze in un contenuto che un individuo comprende solo parzialmente è uno dei presupposti dell'esperimento mentale di Burge. Se l'artrite colpisce solo e soltanto le articolazioni' non esprimesse una verità concettuale, non potremmo dire che nella comunità controfattuale 'artrite' esprime un concetto differente. (Wikforss, 2006) sottolinea che lo stesso Burge dichiara che i casi del tipo di 'artrite' sono un numero limitato. Anche se un individuo ha degli impegni nei confronti della propria comunità, ci sono dei casi in cui l'uso deviante delle parole richiede un'interpretazione non standard. Ci sono casi di fraintendimento abbastanza radicali da richiedere una reinterpretazione. Se così non fosse dovremmo trarre le assurde conseguenze per cui la parola 'gatto', indipendentemente da chi è usata, si riferisce ai gatti, soltanto ai gatti e a tutti i gatti. Ciò, fa notare (Marconi, 1997), ci costringe ad ammettere che l'enunciato "i gatti hanno sapore aspro" costituisce un errore riguardo ai gatti: esprime una credenza, catastroficamente sbagliata, sui gatti. Non ci è concesso dire che chi ha proferito l'enunciato voleva riferirsi ai cedri usando la parola 'gatto'¹. L'errore di Bert dovrebbe essere spiegato nei termini di una incomprensione o disinformazione linguistica, ma come possiamo trattare i casi in cui Bobby crede di avere bevuto una spremuta fatta di orangutanghi, quando in realtà era di agrumi? Potremmo attribuire a Bobby la credenza di aver bevuto una spremuta di orangutanghi e spiegare la bizzarria dicendo che semplicemente fraintese la nozione di orangutango, ma appellarsi al fraintendimento linguistico può servire a spiegare come mai i parlanti possono trovare il significato di alcune parole illuminante, ma non spiega in che cosa consiste per loro avere una credenza radicalmente sbagliata.

Un'opzione per rispondere al suddetto problema è di sostenere che la credenza di Bert

¹L'esempio più celebre è quello di (Davidson, 1975) in cui Bobby crede di aver bevuto una spremuta di orangutanghi.

secondo cui è possibile avere l'artrite alla coscia mostra che egli con le sue parole intende e significa qualcosa di diverso. 'artrite' e 'affezione reumatoide delle articolazioni' sono sinonimi, ma esprimono concetti diversi quando sono usati da qualcuno che fraintende il termine in questione. 'Artrite', usato da Bert, esprimerebbe un concetto diverso rispetto a 'affezione reumatoide delle articolazioni' e quindi Bert non avrebbe il concetto della comunità. Burge non opta per questa soluzione. Egli afferma che gli individui frequentemente non comprendono pienamente i contenuti dei loro atteggiamenti, ma questo non ne fa dei casi inesplicabili: "A belief that arthritis may occur in the thigh appears to be inexplicable or uncharitably attributed only if it is assumed that the subject must fully understand the notions in his attitude contents" (Burge, 1979a, p.130). Tale mossa distrugge il principio Fregeano, se S non comprende i contenuti dei suoi pensieri allora il fatto che abbia diversi atteggiamenti nei confronti di p e q non mostra che tali contenuti siano diversi. I diversi atteggiamenti di Bert nei confronti di 'l'artrite è l'artrite' e 'l'artrite è un'affezione che colpisce solo e soltanto le articolazioni' vengono spiegati attraverso il fatto che Bert non è in grado di riconoscere che i due asserti hanno il medesimo contenuto, mentre secondo il principio di Frege dovremmo dire che hanno contenuto diverso.

(Marconi, 1997) ragionando su *Individualism and the mental* ribadisce che Burge non sostiene l'ovvietà che l'uso individuale può deviare dagli standard fissati dalla comunità. Non sarebbe disposto a parlare di "il concetto deviante di x ", per cui Bert intenderebbe qualcosa di diverso da ciò che dovrebbe intendere: nella sua concezione, i contenuti di un singolo parlante devono essere identificati in base all'opinione degli esperti. Il parlante può ad esempio avere credenze sbagliate sui gatti, e il suo comportamento, in quanto coinvolge la parola 'gatto', può essere eterodosso, ma la sua nozione di gatto è la stessa dell'esperto. Quindi, nonostante le sue false credenze e il suo comportamento stravagante, egli usando 'gatto' riesce a riferirsi ai gatti tanto quanto il più esperto degli zoologi. Ma allora un esternista sociale come tratta la devianza semantica? Per un esternista non potremmo usare 'gatto' per riferirci ai cedri o a qualche altra cosa. Ma riconoscerebbe come errore l'affermazione 'i gatti hanno sapore aspro' come un errore riguardante i gatti. Il riferimento che una parola ha nell'uso di un singolo parlante è indipendente dalle sue intenzioni, per quanto esse si manifestino in gesti di indicazione o in qualsiasi altro tipo di comportamento normalmente interpretato come espressione di intenzioni referenziali. Gli indizi ben noti a cui ci affidiamo di solito per identificare l'uso non contano: l'uso va descritto sulla base del valore semantico oggettivo.

Burge fornisce un'immagine comunitaria del riferimento delle parole per cui esso è determinato dalla comunità mediante i suoi esperti, fino a determinare il contenuto effettivo della competenza individuale, malgrado le credenze, il comportamento e le intenzioni dell'individuo. Dunque l'esternismo rende la competenza individuale irrilevante per i problemi della semantica, perché ciò che conta per il riferimento è la competenza comunitaria, ovvero la competenza degli esperti.

Quindi, Burge non rispetta il principio di Frege e non rispetta le intenzioni che egli stesso ha dichiarato all'inizio del suo articolo. Ma l'esternismo di Burge ha assunto negli anni una forma più sofisticata: i concetti, per (Burge, 1982), sono determinati dalla natura degli oggetti a cui si riferiscono. I concetti dipendono maggiormente dagli oggetti a cui si riferiscono, piuttosto che dal significato convenzionale ad essi associato. Detto nella terminologia dell'articolo, le credenze *de re* sono prioritarie rispetto a quelle *de dicto*. Nel paragrafo successivo discuterò se lo sviluppo dell'esternismo di Burge abbia superato i problemi posti qui in evidenza.

2 L'incompatibilità in Burge (1982)

L'esternismo di *Other bodies* va incontro alle stesse critiche di *Individualism and the Mental*. Burge, infatti, tenta di dare conto della differenza del contenuto cognitivo delle espressioni accantonando l'approccio fregeano in favore dell'oggetto dipendenza delle espressioni. "Oscar hopes that there is some water (oblique occurrence) within twenty miles; Boscar hopes that there is some twater within twenty miles." (Burge, 1982, p.86). 'Acqua' e 'Gem-acqua' non sono sostituibili *salva veritate*. Gli enunciati pronunciati da Oscar e Boscar li connetto al mondo esterno, alle cose, ma inoltre specificano *come* Oscar e Boscar pensano alle cose. 'Acqua' per ipotesi, non può essere sostituita con espressioni coestensive (come H₂O; il liquido che copre i due terzi della superficie terrestre) negli enunciati di Oscar. 'acqua' deve essere considerata come un'occorrenza obliqua nelle attribuzioni di contenuti ad Oscar, il fatto di comparire in posizione obliqua determina il modo in cui sono specificati i contenuti mentali di una persona. Nuovamente, però, la differenza cognitiva associata ad un'espressione non è cosa di cui i soggetti hanno consapevolezza. La caratterizzazione dei contenuti mentali è affidata nuovamente agli esperti che mediano il rapporto tra le espressioni usate da Oscar con la natura degli oggetti a cui si riferiscono. Gli esperti e la comunità linguistica in generale mantengono il ruolo nel fissare il significato convenzionale dei termini:

The differences between the attitudes of Adam and Adam-te derive not from differences in truth-value, but from differences in their respective environments and social contexts. They give different sorts of entities as paradigm cases of instances of the term. Their uses of the term are embedded in different communal usages and scientific traditions that give the term different constant, conventional meanings, in normal contexts, they can explicate and use the term in ways that are informative and socially acceptable within their respective communities. In doing so, they express different notions and different thoughts with these words. Their thoughts and statements have different truth-conditions and are true of different sorts of entities. (Burge, 1982, p.93)

Data questa interpretazione del secondo esperimento mentale di Burge, possiamo ripetere le considerazioni fatte in precedenza sull'incompatibilità tra Burge e la dottrina fregeana: in quanto gli atteggiamenti *de dicto* vengono fissati ugualmente dagli esperti, l'unica differenza è che in (Burge, 1979a) gli esperti fissavano il solo significato convenzionale dei termini mentre in (Burge, 1982) ne fissano anche il riferimento attraverso credenze *de re*. La differenza tra i significati di 'acqua' rimane in ultima analisi una differenza tra le comunità linguistiche².

Proviamo, però, a dar conto del fatto che l'esperimento mentale propone un quadro in cui l'individuazione dei contenuti mentali di un individuo dato dipende in parte dalla natura delle entità su cui egli nutre delle credenze *de re*. L'identità dei contenuti mentali di una persona non è indipendente dalla natura del suo ambiente fisico e sociale. Per Burge, sono le credenze *de re* a giocare un ruolo nel fissare il riferimento dei termini di genere naturale. L'applicazione di tali termini sembra essere fissata da credenze *de re* intorno a particolari individui, o quantità di sostanza o proprietà – credenze che stabiliscono una relazione semantica tra un termine e degli oggetti. Per sapere cosa una persona crede *de dicto*, dobbiamo sapere qualcosa di quello che crede *de re*, qualcosa di quello che gli individui della sua comunità credono *de re*.

²Si veda (Burge, 1977, pp.51-57)

“(...) if an entity lacks *de re* attitudes, we would not attribute to it the use or understanding of language, or indeed propositional attitudes at all”(Burge, 1977, p.51)³.

Senza dover inoltrarci nella complessa teoria Burgeana sulla distinzione *de re - de dicto*, è abbastanza agevole mostrare che anche al livello delle credenze *de re* l'esternalismo di Burge è incompatibile con la dottrina Fregeana. (Burge, 1979b) ritiene che la nozione di Senso non può non essere idiosincratica e non vada identificata con quella di significato linguistico. Secondo Burge, Frege era interessato al modo in cui acquisiamo e trasmettiamo la conoscenza attraverso il linguaggio. (Kripke, 1972) ha rilevato che nel contesto di introduzione di un nome il paradosso fregeano dell'identità sembra essere irrilevante: ad esempio, il senso di 'Espero' dovrebbe coincidere con il modo in cui è stato determinato il riferimento o con la descrizione che gli è stata associata. Ma se il senso è una nozione idiosincratica (diversamente da quella di significato linguistico) allora non abbiamo garanzie a proposito del fatto che il senso di 'Espero' sia lo stesso per noi e per chi lo ha introdotto. Una descrizione completa del modo in cui un oggetto ci è presentato è insufficiente a determinare quale sia l'oggetto delle nostre credenze. L'individuazione dell'oggetto rilevante dipende da relazioni contestuali, non concettuali, che servono a caratterizzare il modo in cui ci è dato il riferimento. In quanto tali, le suddette relazioni trascendono la consapevolezza del soggetto. “Gli stati mentali che indicano un atteggiamento proposizionale *de re* esprimono dei modi di presentarsi che costituiscono solo in parte i contenuti che sono oggetto degli atteggiamenti proposizionali stessi. Il resto dei contenuti è costituito da uno stato di cose che però non è determinato unicamente dal suo modo di presentarsi (...) i contenuti che possono diventare contenuti degli atteggiamenti proposizionali *de re* non sono pensieri fregeani, composti di sensi, (...) essi sono costituiti da uno stato di cose e da un suo modo di presentarsi”(Vignolo, 2001, p.126)⁴.

3 L'oscuramento del paradigma fregeano

Data la seconda versione di esternismo burgeano, rimane il fatto che gli atteggiamenti rilevanti per tale forma di esternismo rimangono quelli *de dicto*. L'informatività delle espressioni linguistiche, che in (Burge, 1979a) era concepita sul modello dei sensi fregeani, viene trasferita alla mediazione degli esperti tra l'uso di un'espressione e il suo riferimento. Il fatto che 'acqua' occorra obliquamente nelle credenze *de dicto* di Oscar e Boscar è dovuto alla mediazione degli esperti nel stabilire l'oggetto - dipendenza del termine. Gli esperti sono coloro che intrattengono una relazione contestuale *rilevante* con una determinata sostanza:

de re belief attributions are fundamentally predicational. They consist in applying or relating an incompletely interpreted content clause, an open sentence, to an

³Le credenze *de re* sembrano esprimere quella necessità di una dipendenza contestuale che, come ha rilevato (Burge, 1979b), i Sensi o i pensieri fregeani non erano in grado di caratterizzare soddisfacentemente. “A *de re* belief is a belief whose correct ascription places the believer in an appropriate nonconceptual, contextual relation to objects the belief is about. The term ‘nonconceptual’ does not imply that no concepts or other mental notions enter into a full statement of the relation” (Burge, 1977, p.51)

⁴Burge non parla di proposizioni fregeane, ma di proposizioni russelliane: “Russell’s proposal about the structure of propositions shows that the grammatical distinction does not provide a sufficient condition for drawing the intuitive *de re/de dicto* distinction. (It has never been a necessary condition, on account of ambiguities.) Russell held that sentences containing logically proper names expressed propositions whose components *included* the individuals named by those names. Since he introduced this notion of proposition specifically to account for the notion of *de re* knowledge, I think we should agree that a statement that says that this sort of proposition is necessary, or is believed, is not *de dicto*, but *de re*. Less esoterically, we sometimes say ‘He believes the proposition that this is red.’ Such sayings are *de re*.”(Burge, 1977, p.46)

object or sequence of objects, which in effect completes the interpretation. (Burge, 1982, p.83).

Ma, secondo Burge, le singole entità a cui ci riferiamo con espressioni in occorrenza non obliqua, le entità a cui si riferiscono le credenze degli individui, non hanno un ruolo diretto nel caratterizzarne i contenuti mentali. "Identities of and differences among physical objects are crucial to these enterprises only insofar as those identities and differences affect Alfred's way of viewing such objects"(Burge, 1982, p.84). Nel caso in cui Alfred non è in grado di distinguere tra due mele esattamente identiche, al variare degli oggetti, le sue credenze e i suoi comportamenti rimarranno invariati.

What is the appropriate epistemic characterization of *de re* belief? I think one should explicate the notion simply in terms of the *negation of our epistemic characterization of de dicto* belief. (...)A *de re* belief is a belief whose correct ascription places the believer in an appropriate nonconceptual, contextual relation to objects the belief is about. The term 'nonconceptual' does not imply that no concepts or other mental notions enter into a full statement of the relation (Burge, 1977, p.51).

Per Burge una condizione sufficiente affinché un contesto di credenza sia *de re* è che contenga un'espressione indessicale

if the subject is to be credited with having propositional thoughts, he must indicate some ability to correlate his thoughts with objects those thoughts are thoughts of. Failing evidence of the ability to recognize such correlations, there is no adequate ground for attributing understanding of sentences or propositional attitudes. But any propositional attitudes that accompany such recognition will be *de re*. So attributing an understanding of sentences, or propositional attitudes at all, requires attributing *de re* attitudes (Burge, 1977, p.52).

se hai un linguaggio devi avere l'uso referenziale dei termini singolari, per capire a quali entità si applicano i loro termini. Avere credenze empiriche giustificate, avere conoscenza empirica, richiede avere credenze *de re* – avere credenze giustificate dipende da avere atteggiamenti proposizionali. Quindi, una credenza empirica *de dicto* manca di supporto empirico, di evidenza, ed assume la forma di 'F, qualsiasi oggetto sia, è G'. La giustificazione del fatto che F sia G richiede una esperienza ulteriore. Abbiamo bisogno di identificare F, di un'esperienza che ci permetta di credere che ci sia un F. Molte delle nostre credenze *de dicto* sono giustificate dall'autorevolezza degli individui che appartengono alla nostra comunità. Quindi, qualcuno nella comunità deve avere credenze *de re*.

In questo modo Burge ha reciso il legame tra linguaggio e realtà che era peculiare della filosofia fregeana: "Psicologismo (e formalismo) [secondo Frege] poggiavano in ultima istanza, su una concezione sbagliata del modo in cui il linguaggio (...) funziona. La cura delle due malattie epocali non va dunque ricercata sul piano delle dottrine gnoseologiche e metafisiche ma cambiando radicalmente terreno: essa è contenuta [...] nelle concezioni semantiche che Frege elaborò nei saggi scritti tra il 1891 e il 1892"(Picardi, 1994, p.15). Secondo Frege, il portato finale dello psicologismo è una forma estrema di idealismo/solipsismo che affonda le radici nella mancata distinzione fra il contenuto obbiettivo dell'enunciato e il complesso di rappresentazioni, associazioni e inferenze tacite che si svolgono nella mente di un singolo individuo quando ci si rapporta interrogandosi sulla sua verità o falsità. Molte volte è stato sostenuto che ciò che porta Frege a sostenere l'incompatibilità tra realismo e psicologismo sia l'empirismo estremo insito nello psicologismo: l'esperienza sensibile è l'unica via d'accesso e

l'unica forma di giustificazione di ciò che è oggettivo e indipendente da noi. Accettando questa impostazione finiremmo con il soggettivizzare tutto ciò che è indipendente da noi. Per Frege l'impressione sensibile è soggettiva e il soggettivo può dare solo ciò che è soggettivo. Il problema gnoseologico, per come era stato posto dalla filosofia moderna, non poteva essere risolto. "Se l'oggetto viene pensato come ciò che mi sta di fronte nella sua determinatezza, indipendentemente dalle mie categorizzazioni linguistiche concettuali, il problema della conoscenza diventa insolubile, si comincia infatti ponendo un divario tra pensiero e realtà e poi si chiede alla teoria della conoscenza di colmarlo, ma questa richiesta non può essere soddisfatta" (Sacchi, 2005, p.54).

La condizione posta da Frege sull'esser dato di qualcosa esige il possesso di un criterio di identificazione dell'oggetto in questione. Tale nozione introdotta nei *Fondamenti* è strettamente imparentata alla nozione di senso. Non basta che qualcosa sia accessibile ai sensi perché si possa dire che ci è cognitivamente dato. Frege, infatti, riconosce che ci sono date cose di cui non disponiamo alcuna rappresentazione sensibile. Con la svolta semantica l'oggetto non è più un qualcosa che ci sta di fronte nella sua determinatezza, ma ciò cui ci si può riferire con un termine singolare. In questo senso si può dire che Frege ha avuto l'idea di fondare, in accordo con la sua idea del primato della logica sulla metafisica e sulla gnoseologia, l'accessibilità e l'oggettività di qualcosa non tanto su un discorso che coinvolgesse le facoltà cognitive ma su un discorso sul linguaggio inteso come veicolo del pensiero. In base a tale proposta l'esser dato di qualcosa si risolve nella sua raggiungibilità linguistica, nel fatto cioè che disponiamo nel linguaggio di un termine col quale poter effettuare un riferimento. La dipendenza della realtà della ragione ha la sua controparte semantica nella nozione di senso per cui un oggetto non ci è mai semplicemente dato, ma dato sempre in un modo particolare. "In *Senso e significato* il giudicare viene descritto come un avanzare dal senso al valore di verità sulla scorta di un certo modo di presentazione della *Bedeutung* delle parti che compongono un enunciato. Poiché Frege respinge non solo la definizione di verità come corrispondenza fra un enunciato e un fatto, ma anche ogni tentativo di definire la verità, egli si trova di fronte al duplice compito di argomentare che ciò a cui il giudicare è indirizzato sono entità esterne alla mente [...] ma che tuttavia le entità in questione non vanno identificate con una porzione di realtà, un fatto isolabile indipendentemente dal senso espresso dall'enunciato usato per formulare il giudizio (...) Quando parliamo e facciamo asserzioni non intendiamo parlare delle nostre rappresentazioni ma indirizzare chi ci ascolta a quegli elementi della realtà extralinguistica rilevanti per comprendere il contenuto delle nostre asserzioni. Una delle funzioni principali di una lingua è dare forma e rendere intersoggettivamente accessibile una rete articolata di pensieri e conoscenze sul mondo. Se il senso delle parole fosse soggettivo come le rappresentazioni sarebbe difficile spiegare il funzionamento di una lingua" (Picardi, 1994, pp.23-24).

Data la suddetta interpretazione di Frege, mi pare che Burge recidendo il collegamento tra i sensi e i significati da un lato pone il soggetto nella condizione di dubitare dell'esistenza delle entità a lui esterne e dell'affidabilità di chi intrattiene le relazioni rilevanti con tali sostanze (attribuendoli un ruolo socialmente o linguisticamente subordinato), dall'altro disconosce la componente gnoseologica della dottrina Fregeana: "il significato, posto che ve ne sia uno, viene sempre illuminato da un lato solo; la conoscenza del significato da tutti i lati comporterebbe che per un senso dato qualsiasi si fosse immediatamente in grado di dire se gli spetta oppure no." (Frege, 1892, p.34). Il fatto che diversi Sensi possano individuare un medesimo riferimento significa che gli oggetti non sono esauribili, ma dal momento che i Sensi sono entità pubbliche afferrabili da chiunque conosca una lingua, la polimorfia dei sensi non è un limite alla comunicazione, ma uno strumento con cui accrescere o aggiornare il nostro

repertorio concettuale. I Sensi così concepiti possono essere messi al riparo dalla dimensione soggettiva affermando che gli enunciati di identità devono avere un valore conoscitivo: “Non si può impedire a nessuno di assumere come segno di qualcosa un oggetto o un processo prodotto arbitrariamente. In questo modo l’enunciato $a = b$ non concernerebbe più la cosa stessa, bensì soltanto il nostro modo di designarla; non esprimeremmo in quell’enunciato alcuna conoscenza genuina. Eppure ciò è proprio quel che intendiamo fare in molti casi”(Frege, 1892, p.33). Ciò riguarda il battesimo; il battesimo può stabilire soltanto delle convenzioni linguistiche, regolare l’uso dei segni, ma ha anche una valenza conoscitiva, spesso quando diciamo che qualcosa si chiama N stiamo dicendo che è N, i Sensi devono essere modi di presentazione di N, non devono mancare il bersaglio, se lo mancano o meno può essere oggetto di discussione. Infatti, per Frege, gli asserti di identità non sono tutti giustificabili *a priori*. Ciò è ancora più evidente se accettiamo la tesi di Dummett sulla priorità del senso sul riferimento: Il senso di una parola e di un enunciato è descritto da Frege come una via, un percorso per giungere al riferimento. Un percorso che non è possesso di un singolo ma è pubblico e condivisibile. L’intersoggettività del senso poggia in ultima istanza sull’obbiettività della *Bedeutung*. Per capire in che cosa consiste quest’ultima occorre una concezione della semantica di cui i logici psicologisti non avevano il minimo sentore. Una volta operate le distinzioni necessarie, la determinatezza del senso di un enunciato risulta garantita dal modo in cui le sue condizioni di verità sono garantite. Frege riteneva che il pensiero fosse ciò che può essere detto vero o falso per eccellenza e che l’enunciato possa dirsi tale in un senso derivato. Poiché per Frege il riferimento di un enunciato è il suo valore di verità ne segue che è al senso dell’enunciato che spetta primariamente un riferimento, mentre l’enunciato lo ha solo in modo derivato. Se è vero che Frege diede poco risalto alla generalizzazione di tale principio a tutte le espressioni è anche vero, però, che lo accolse come valido. Ad esempio, nel caso dei nomi propri avremmo che è il senso del nome proprio a riferirsi primariamente all’oggetto e non il nome proprio stesso. Frege, osserva Dummett, non si attiene mai ai suoi stessi principi. Egli non introduce mai prima la nozione di senso per poi dare quella di riferimento come una caratteristica del senso: al contrario, prima si impegna a descrivere una certa espressione come dotata di riferimento per poi passare a mostrare che essa ha anche un senso. Quest’ordine espositivo è dettato dalla sua concezione del senso come il modo in cui il riferimento ci è dato. Stando così le cose, è chiaro che la nozione di senso non può essere spiegata se non facendo intervenire quella di riferimento, che pertanto occorre avere da prima. Questo richiede, a sua volta, che la nozione di “riferimento”, che è richiesta per la nozione di senso, sia individuabile indipendentemente da essa, dunque, non come ciò cui un senso si riferisce, come sostiene Frege, ma come ciò cui si riferisce un’espressione. I passi a cui Dummett fa riferimento, e in cui questo aspetto dovrebbe emergere con particolare chiarezza, fanno parte del primo volume dei *Principi* in cui Frege illustra in che cosa consiste per un’espressione avere il senso che ha facendo appello alle stipulazioni che governano il riferimento delle espressioni simboliche: queste stipulazioni determinano sotto quali condizioni ciascuna formula ha il valore “vero”. “Il senso di un enunciato del linguaggio simbolico è il pensiero che la condizione che deve darsi affinché abbia il valore vero è soddisfatta, condizione specificata dalle stipulazioni riguardanti il riferimento; e il senso di ciascuna delle sue espressioni componenti va visto come il contributo dell’espressione componente alla determinazione di tale condizione”(Dummett, 1993, p.19). Ci troviamo a scoprire, dovendoci distaccare dalla dottrina ufficiale di Frege, che dobbiamo innanzi tutto sapere in che cosa consiste l’essere vero di un enunciato prima di comprendere in che cosa consiste la sua potenzialità di essere un pensiero. La spiegazione che Frege dà del senso sembra anch’essa contraddire la tesi secondo cui un pensiero sia in linea di principio afferrabile altrimenti che espresso linguisticamente. Non sembra esserci nell’intera opera

fregeana una spiegazione di come ciò sia possibile, perché se lo fosse dovrebbe esserci qualcosa di cui il riferimento è il riferimento e questo qualcosa non può di certo essere il modo in cui il riferimento ci è dato⁵.

Quindi, la nota 2 di *Senso e significato*:

“Naturalmente nel caso di un nome proprio genuino come ‘Aristotele’ le opinioni sul senso possono differire. Ad esempio, si potrebbe assumere come senso: l’allievo di Platone e il maestro di Alessandro Magno. Colui che lo facesse collegherebbe all’enunciato ‘Aristotele era nativo di Stagira’ un senso diverso da colui che come senso del nome assumesse Il maestro di Alessandro Magno nativo di Stagira purché la *Bedeutung* resti la medesima, queste oscillazioni di senso sono tollerabili, anche se nell’edificio teorico di una scienza dimostrativa andrebbero evitate e non dovrebbero verificarsi in una lingua perfetta (...) Certo, in un complesso unitario completo di segni a ciascun espressione dovrebbe corrispondere un senso determinato ma le lingue parlate non soddisfano questo requisito in vari rispetti, e dobbiamo ritenerci soddisfatti quando per lo meno nello stesso contesto la stessa parola ha sempre lo stesso senso”(Frege, 1892, p.34).

non costituisce un’obiezione alla dottrina fregeana dei Sensi, come vorrebbe (Burge, 1979b). Le informazioni riguardanti Aristotele non sono private e sono tutte comunicabili, convergono tutte sullo stesso individuo, sono tutti modi per giungere al riferimento. Ciò che è rilevante è che a ciascuno stadio linguistico sia possibile distinguere, ad esempio, tra spiegazione standard del modo in cui il riferimento del nome proprio ‘Terra’ ci è dato dalle informazioni enciclopediche intorno alla Terra, anche se non c’è un’unica distinzione che possiamo fare a tutti gli stadi allo stesso modo, per tutti i termini. Questa spiegazione del modo in cui il riferimento ci è dato costituisce il Senso della parola ‘Terra’. Secondo Frege è il ‘tesoro di pensieri comuni all’umanità’ che rende possibile la comunicazione linguistica. Secondo (Picardi, 1994) questa dottrina richiede soltanto due precisazioni: la prima consiste nel riconoscimento che si tratta di un ‘patrimonio’ variabile di pensieri (nuovi sensi diventano intersoggettivamente accessibili, altri cadono in oblio; la seconda, è che ciò che rende ‘oggettivo’ il patrimonio di pensieri è l’essere idealmente accessibile e non l’essere possesso attuale di ciascuno. Per Burge, invece, vale che:

The account of public information will appeal partly to linguistic meaning, partly to communally shared descriptions. The account of an *individual’s* information, which is particularly relevant to the informativeness of statements containing demonstratives and many proper names, must discuss matters psychological. That is, I think this latter part of the account will have to treat idiosyncratic associations and connotations—tokens of which Frege called ‘ideas’ pag. 62

⁵(Evans, 1981) *Understanding demonstratives*, è partito dalle tesi di M. Dummett per affermare che una teoria semantica di stampo fregeano è innanzitutto una teoria del riferimento, compositiva, in cui è riconosciuto il primato dell’enunciato: capire un linguaggio comporta la capacità di riconoscere quale è il valore semantico delle espressioni. L’idea di Frege è che non possiamo parlare dei riferimenti se non in un modo particolare, tale modo è il Senso, ma ciò non significa dover proporre una teoria positiva del senso, ma dire che abbiamo una teoria generale di ciò che fa sì che un pensiero verta sull’oggetto su cui verte. La teoria del Senso non è separata da quella del riferimento, non possiamo parlare disgiuntamente delle due cose. La teoria del riferimento si sposa con quella del senso: è una teoria che identifica il riferimento delle espressioni nel modo in cui un parlante deve identificarli per poter dire di comprendere il linguaggio. Per usare la metafora con il *Tractatus* di (Dummett, 1973): *diciamo* in che cosa consiste il riferimento di una parola e al contempo *mostriamo* qual è il suo senso.

Le differenze cognitive nei contenuti delle credenze *de re* non dipendono da differenze di concetti, ma da differenze di variabili libere. I concetti, i percetti, le immagini, le intuizioni che un individuo ha di o da le cose rilevanti rimangono non specificate. Le variabili libere non fanno altro che indicare il carattere non puramente concettuale di questi modi di identificazione e marcano le differenze dei contesti un cui vengono applicate. Il paradigma delle credenze *de re* è la percezione:

The paradigm of this relation is perception. But projections from the paradigm include memory, many introspective beliefs, certain historical beliefs, beliefs about the future, perhaps beliefs in pure mathematics, and so on. There is no adequate general explication of the appropriate nonconceptual relation(s) which covers even the most widely accepted projections from the perceptual paradigm. Developing such an explication would, I think, help articulate the epistemic notion of intuition in its broadest, least technical sense, and contribute to our understanding of understanding. (ibid. Pag. 64).

Per Burge, il fatto che gli enunciati di identità possano essere informativi è una prova dell'impossibilità di postulare concetti completi o Sensi oggettivi.

Burge elimina la dimensione del senso, ipostatizzando i concetti, ed è costretto ad impegnarsi con un'immagine del funzionamento del linguaggio poco plausibile: il soggetto burgeano è sottratto alla possibilità di scambiare informazioni con gli altri individui e di affinare le conoscenze proprie e dei suoi compagni. Il luogo in cui ciò avviene è nei laboratori scientifici in cui gli esperti trovandosi a contatto con le sostanze rilevanti sviluppano le informazioni appropriate a caratterizzare le stesse. Il concetto di *relazione rilevante* riporta lo scetticismo e i rischi che Frege non aveva voluto prendersi o che aveva intelligentemente evitato con la *Cura semantica*. Tale scetticismo riguarda sia l'esistenza delle sostanze, in quanto un individuo comune non sa se gli esperti siano affidabili – e l'affidabilità e l'esistenza delle altre persone, perché secondo Burge affinché possa giudicare un esperto affidabile devo intrattenere delle credenze *de re* su di lui⁶.

⁶Ciò che vale per (Burge, 1979a) vale anche per (Burge, 1982) in quanto le credenze rilevanti per il funzionamento dell'esperimento mentale sono quelle *de dicto*. Ma, mentre in (Burge, 1979a), la prospettiva del parlante non viene considerata, qui viene trasferita alle credenze *de re* degli esperti. Dico questo perché in (Burge, 1982) ritroviamo l'appello al principio di Frege in questa forma: gli enunciati pronunciati da Oscar e Boscar li connesso al mondo esterno, alle cose, ma inoltre specificano come Oscar e Boscar pensano alle cose. 'Acqua', per ipotesi, non può essere sostituita con espressioni coestensive (come H₂O; il liquido che copre i due terzi della superficie terrestre) negli enunciati di Oscar. Gli enunciati pronunciati da Oscar e Boscar li connesso al mondo esterno, alle cose, ma inoltre specificano come Oscar e Boscar pensano alle cose. 'Acqua', per ipotesi, non può essere sostituita con espressioni coestensive (come H₂O; il liquido che copre i due terzi della superficie terrestre) negli enunciati di Oscar. 'Acqua' deve essere considerata come un'occorrenza obliqua nelle attribuzioni di contenuti ad Oscar, il fatto di comparire in posizione obliqua determina il modo in cui sono specificati i contenuti mentali di una persona. Affinché l'esperimento di Burge funzioni dobbiamo trattare H₂O come un concetto diverso da 'acqua' in modo che gli atteggiamenti proposizionali o gli stati mentali che coinvolgono le due nozioni possano essere descritti come aventi un ruolo diverso nel caratterizzare la vita cognitiva del parlante. Solo che l'obliquità delle occorrenze di 'acqua' non dipende dalle credenze del parlante, ma dal contributo dell'ambiente esterno e degli esperti nel caratterizzare il significato dei termini e nel fissarne il riferimento semantico. Dato l'ambiente esterno e la comunità non si dà il caso che si dia un altro concetto. I concetti esprimono il punto di vista dei soggetti, ma degli esperti. La *sostituibilità* fallisce per motivi esterni all'individuo. In questo modo Oscar può avere una comprensione completa del significato convenzionale di 'acqua' senza comprendere pienamente il concetto 'acqua' in quanto dipende dalla relazione con le entità rilevanti. Nuovamente il principio di Frege fallisce perché un individuo che crede che *p* sia vero e *q* sia falso, non lo fa in virtù della differenza di contenuti dei due enunciati, ma del fatto che il contenuto è il medesimo ma è compreso parzialmente.

Riferimenti bibliografici

- Burge, T. (1977). Belief de re. *The Journal of Philosophy* (74), 338–362. Ristampato in Burge T. (2007) *The foundations of mind*, Oxford University Press. 17, 18, 19
- Burge, T. (1979a). Individualism and the mental. *Midwest Studies in Philosophy* (4), 73–121. Ristampato in Burge T. (2007), *The foundations of mind*, Oxford University Press. 1, 15, 16, 17, 18, 23
- Burge, T. (1979b). Sinning against Frege. *The Philosophical Review* (88). Ristampato in Burge T. (2005), *Truth, Thought, Reason*, Oxford University Press. 15, 18, 22
- Burge, T. (1982). Other bodies. In A. Woodfield (Ed.), *Thought and Object*. Oxford University Press. Ristampato in Burge T. (2005), *Truth, Thought, Reason*, Oxford University Press. 1, 16, 17, 19, 23
- Davidson, D. (1975). Thought and talk. In S. Guttenplan (Ed.), *Mind and Language*. Oxford University Press. Reprinted in Davidson D. (1984), *Inquiries into Truth & Interpretation*, Oxford University Press, 155-170. 15
- Dummett, M. (1973). *Frege: Philosophy of language*. Duckworth, London. 22
- Dummett, M. (1993). *Origini della filosofia analitica*. Einaudi, Torino. 21
- Evans, G. (1981). Understanding demonstratives. In H. Parret (Ed.), *Meaning and Understanding*. Clarendon Press. 22
- Frege, G. (1892). *Senso, funzione e concetto, scritti filosofici*. Laterza, Bari. a cura di C. Penco e E. Picardi, 2007. 20, 21, 22
- Kripke, S. (1972). Naming and necessity. In G. D. Davidson (Ed.), *Semantics of natural language*. Reidel, Dordrecht. trad. it. *Nome e necessità*, Boringhieri, 1982, Torino. 18
- Marconi, D. (1997). *Lexical competence*. MIT press, Cambridge. 15, 16
- Picardi, E. (1994). *La chimica dei concetti*. Il Mulino Bologna. 19, 20, 22
- Sacchi, E. (2005). *Pensieri e rappresentazioni*. Carocci, Roma. 20
- Vignolo, M. (2001). *Afferrare pensieri, gli atteggiamenti proposizionali dopo Frege e Russell*. Carocci, Roma. 18
- Wikforss, A. (2006). Content externalism and Fregean sense. In M. Thomas (Ed.), *What determines content? The Internalism/Externalism dispute*. Cambridge scholars press. 15